

CULTUURPARK WESTERGASFABRIEK AD AMSTERDAM

RISORSA VERDE

Ancora una volta, avanti gli altri. Mentre l'Italia manca gli appuntamenti con il recupero delle aree dismesse, in Europa le città si arricchiscono di parchi. Ad esempio in Olanda

di Luca Maria Francesco Fabris

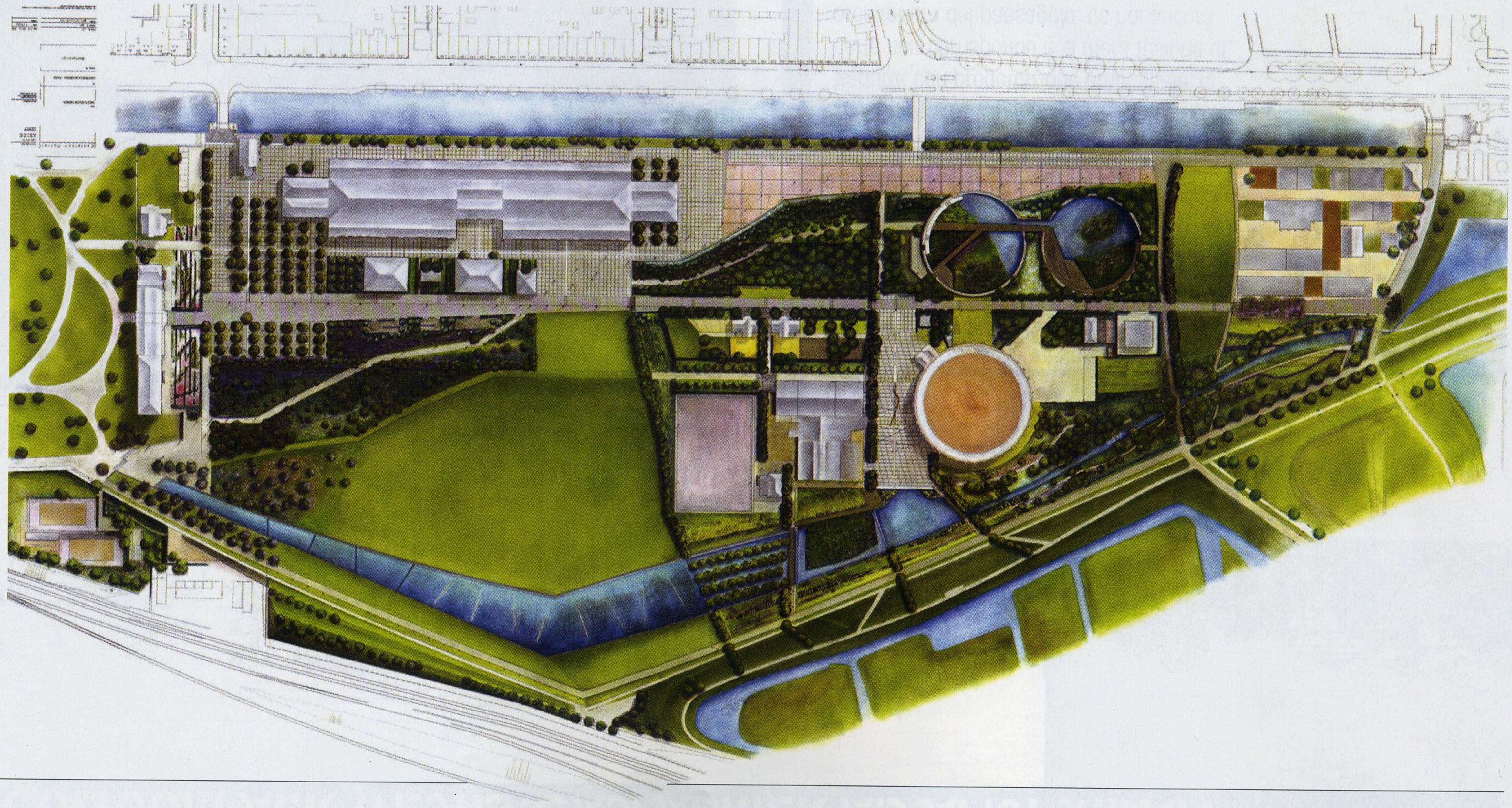
Parlano di aree dismesse, salta subito agli occhi l'anomalia italiana rispetto ai contesti europeo e mondiale. Quasi ovunque, nell'arco degli ultimi vent'anni, questi spazi sono stati riprogettati, diventando parte viva di tessuti urbani consolidati, migliorando la qualità dell'abitare contemporaneo. Che chiede spazi aperti d'incontro, svago e, perché no?, ozio. I cittadini vogliono verde, parchi. Sono nati così progetti come il parc de la Villette a Parigi, il Duisburg landschaftspark nord in Germania, il Millennium park a Londra o il landschaftspark Riem a Monaco di Baviera, che coniugano la ricerca sul paesaggio contemporaneo con la necessità di attivare nuovi processi di urbanizzazione. Nel nostro Paese, invece, sembra vincere sempre la soverchia della speculazione: metri cubi come unica irrinunciabile via per il recupero urbano. Relegando gli spazi aperti al ruolo di cenerentole della pianificazione. Eppure progetti ne sono stati

fatti molti, sulla carta. Il caso di Milano: hanno visto la luce solo due dei "9 parchi" da aree dismesse presentati nel 1995 in Triennale. E sono realizzati solo in parte, peraltro. Altre operazioni, come i giardini di porta Nuova (progetto olandese di Inside-Outside) sono in rampa di lancio da due anni. Mentre riqualificazioni riuscite, come il parco delle Cave affidato a Italia Nostra, sono a rischio di cementificazione. Anche per le aree ex Falk di Sesto S. Giovanni si parla di rallentamenti e ulteriori cambiamenti. Purtroppo tutte cose già viste.

BUONE PRATICHE

Altrove ciò non avviene. Ad Amsterdam è stato aperto completamente al pubblico il Cultuurpark Westergasfabriek, un progetto di Gustafson-Porter che ha arricchito la metropoli olandese di quasi 12 ettari di verde, nei pressi del centro storico. Il progetto è stato completato in dieci anni, a causa dei grandi lavori di bonifica dell'area, precedentemente occupata da gasometri inattivi da >>>





I NOMI E I NUMERI

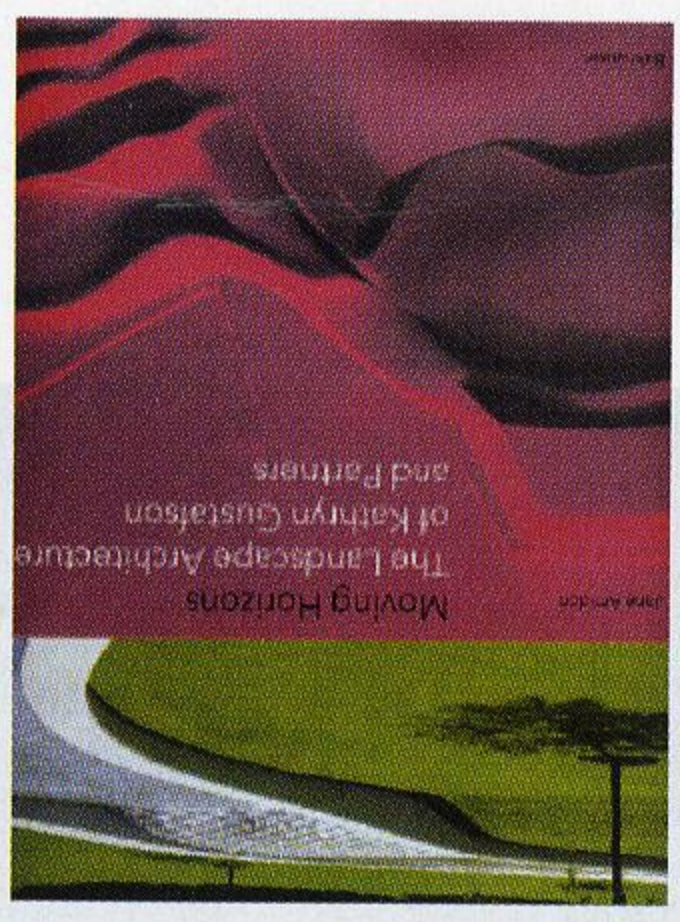
- **COMMITTENTE:** Evert Verhagen, Project Bureau Westergastabrick; Westerpark district council, Amsterdam
- **PROGETTO:** Gustafson-Porter (Kathryn Gustafson, Neil Porter, Gerben Mienis, Palline Wieringa, Neil Black, Mieke Tanghe, Frances Christie, Rachel Mooney, Peter Culey, Juanita Cheung, Isabel Latuma, Philippe Marchand)
- **CONSULENTI:** Arup, Northcroft, Northcroft Belgium, Pieters bouwtechniek, Tauw
- Info: www.gustafson-porter.com
- **11,5 gli ettari di superficie complessiva**



Qui sopra, la spianata davanti ai fabbricati progettati da Isaac Gosschalk nel XIX secolo. Tutta l'area è stata soggetta a bonifica. In alto, una planimetria del progetto. Nell'altra pagina, in alto, veduta aerea del parco: in primo piano, il gasometro. Al di là del canale Haarlemmerwaard, il centro storico di Amsterdam. In basso, le fondamenta del gasometri sono diventati specchi d'acqua.

MUOVIAMOCI!

Nell'introduzione a questo volume, Aaron Betsky argomenta come il lavoro di Kathryn Gustafson non parli di fiori, né di vuoti, ma parli di forma. Tutti i progetti della paesaggista americana, infatti, sono connotati dalla ricerca di nuove forme, nuove angolazioni, nuove prospettive da dare alla terra. In inglese questo produce un gioco di parole basato sulla quasi omofonia delle parole *landscape* e *landscape*, dietro il quale si intravede una



evoluzione nell'approccio al paesaggio. Il lavoro della Gustafson e dei suoi due studi (uno londinese, con Neil Porter e Mary Bowman, l'altro a Seattle con Jennifer Guthrie e Shannon Nicol) da sempre tende a spostare il limite del termine paesaggistico, allontanandolo dai suoi riferimenti a richiami storici e avvicinandolo alla quotidianità contemporanea. Un linguaggio maturo e autorevole, scelto da partner architettonici quali Norman Foster e Mecanoo. Jane Amidon raccoglie in questo libro ricco e suggestivo tutti i più importanti lavori di Gustafson e partners, con commenti, tante fotografie, disegni di progetto e di dettaglio uniti a schizzi ideativi, rivelando come il mondo del paesaggio sia semplicemente l'altra metà del cielo dell'architettura. Per comprendere questa verità, basta osservare il progetto per il "Diana, princess of Wales fountain memorial" a Londra (2004) o quello per "Les jardins de l'imaginaire" a Terrasson (1995). Un documento per riflettere sull'attualità del fare progettazione.

Jane Amidon, "Moving horizons. The landscape architecture of Kathryn Gustafson and partners", Birkhäuser, Basel, 2005
 210 pagine, 67,70 euro
 ISBN 3-7643-2425-2



Terrapieno

Lago

Percorso principale (nel bosco)



Il grande asse funge da colonna vertebrale del parco. In alto, sezione sull'area della *pélouse*.

» metà anni Sessanta. Gustafson e Porter, vincitori del concorso internazionale nel 1996, si sono misurati con un tema apparentemente semplice, ma difficile da tradurre in realtà. La trama del progetto, sviluppato per la parte architettonica insieme con Francine Houben (Mecanoo), si richiama a una serie di parole chiave che bene individua la dualità tra uomo e ambiente: città, campagna, paesaggio, natura, politica, ricreazione, arte, ordine e libertà. Il passaggio tra le belle architetture industriali storiche del XIX secolo, i gasometri e la città è graduato da un grande asse pedonale, sul quale si innesta un polmone verde continuo che si configura secondo un assetto variabile. Inverdito con piante autoctone o con varietà d'effetto: si va dal biotopo naturalizzato al bosco, dalla piazza urbana al giardino all'italiana, fino al grande vaso verde, più di un ettaro, sul quale si affaccia un lago geometrico. La grande *pélouse* è il centro sociale del parco e può diventare un grande palcoscenico per eventi speciali. Il lago, infatti, può essere svuotato velocemente e la sua sponda settentrionale, caratterizzata da movimenti di terra, diventa la gradinata di un anfiteatro.

A partire dal 2004 gli edifici industriali recuperati sono stati aperti uno dopo l'altro con nuove funzionalità: bar, cinema, ristoranti e gallerie d'arte, spazi per spettacoli. Per Amsterdam un grande spazio pubblico dove i percorsi conducono alla cultura attraverso nuove prospettive sulla natura, invitando alla curiosità.



SUL CAMPO

Dovunque, tranne che in Italia, le carriere dei paesaggisti e degli architetti sono esclusive e diverse. Così vicine nell'affrontare il rapporto uomo-ambiente, spesso così lontane negli approcci al progetto. Dal mondo accademico anglosassone si propone una sorta di teoria unificatrice della materia, che si nasconde sotto il termine *landurbanism*. Forse si può tradurre con progettazione ambientale, di certo non corrisponde alla mera fusione di architettura del paesaggio, da noi ancora troppo spesso confusa con il fare giardini (storici) e urbanistica. Siamo lontani dalla suddivisione quantitativa e funzionale del suolo. Il dibattito è aperto. Per farsi un'idea è bene leggere la Convenzione europea del paesaggio (www.coe.int) e tuffarsi nel volume "Fieldwork", curato dalla Landscape architecture foundation. Sette saggi e 43 progetti selezionati fanno il punto su quello che è lavorare il paesaggio e per il paesaggio in Europa. Il fatto che più di dieci realizzazioni si trovino in Germania dimostra dove abita la ricerca. Per comprendere il linguaggio dei paesaggisti è utile il dizionario "Lexicon" di Meto J. Vroom. Attraverso oltre 250 lemmi con citazioni, riflessioni, immagini e riferimenti bibliografici precisi, l'autore olandese ripercorre la storia del giardino e del fare paesaggio e dà l'idea della complessità esistente in questa professionalità. E oltreoceano? Con una certa pragmaticità, ci si interroga sullo spreco di territorio. Alla città che avanza senza fine, fanno seguito vaste erosioni sul paesaggio. Che è una risorsa non rinnovabile. Una tragica realtà raccontata con abilità e intelligenza nel volume "Drosscape" di Alan Berger. E se l'America piange, l'Europa non ride.

Landscape architecture Europe, "Fieldwork", Birkhäuser, Basel, 2006
254 pagine, 62,30 euro, ISBN 3-7243-7508-6

Meto J. Vroom, "Lexicon of garden and landscape architecture",
Birkhäuser, Basel, 2006, 352 pagine, 41,50 euro, ISBN 3-7643-7525-6

Alan Berger, "Drosscape: wasting land in urban America"
Princeton architectural press, New York, 2006, 256 pagine, 31,10 euro
ISBN 1-56898-572-X

